

Fine di un viaggio che ha destato tanto clamore. Il diario dalla preparazione al rapimento

È bello poter scrivere di noi protagonisti di una tormentata avventura con i suoi romanzi che si conclude in modo positivo. Ecco nella stanza dell'albergo di Addis Abeba dove cerco di ordinare le mie idee lontano dal rumore e dalla confusione dove provo a mettere insieme alcune parole che possono spiegare le ragioni che ci hanno spinto fin qua e che indirettamente hanno fatto scattare questo imprevedibile meccanismo che ha destato tanto clamore. Abbiamo vissuto per quasi un mese dentro un film straordinario dove improvvisamente si è aperta una scena che ha dato il via ad un susseguirsi di avvenimenti che assumono tutte le tinte forti spettacolarità tensione suspense drammaticità. Lo scenario è stato un paesaggio grandioso ed immenso e silenzioso inalterato da millenni affascinante e infernale misterioso quanto remoto la depressione della Dancalia. L'ultima e meno conosciuta traccia della Rift Valley la grande spaccatura che attraversa il continente africano. Un deserto spietato che solo apparentemente sa di morte ma dove in realtà sono presenti molti anelli di vita che nascono ad imporsi stando la meraviglia del viaggiatore. In questo territorio vive un popolo di tradizione nobile e guerriera che da sempre ha imparato a sopravvivere in un ambiente così spietato e duro con criteri di selezione che si manifestano nei loro usi nelle tradizioni nei severi rapporti fra clan come il conteso dei grandi pozzi d'acqua le zone verdi le poche riserve che questo ambiente offre. Questi sono gli Afar da sempre pastori e guerrieri di cui conoscevo molto bene i resoconti degli esploratori che preferivano sempre dipingerli come spietati e crudeli e l'ostilità nei confronti di qualsiasi forestiero che cercasse di intrudersi nel loro territorio. Tutti i resoconti più recenti fatti da pubblicisti di professione si soffermano a descrizioni molto superate con le quali hanno sempre preferito colorire i racconti continuando a descriverli come guerrieri crudeli e inavvicinabili gente spietata e pericolosa.



I nove italiani al loro arrivo all'aeroporto milanese. Sotto Claudio Pozzati

Dal Zennaro/Ansa

Argonauti nella Dancalia estrema

Un'avventura a lieto fine raccontata da uno dei protagonisti lo scenario è la Dancalia un paesaggio grandioso immenso silenzioso, ma soprattutto inalterato da millenni. Quasi un mese vissuto come in un film straordinario dice Claudio Pozzati anche quando insieme ai suoi compagni di viaggio viene sequestrato dai nobili guemen Afar. «Paradossalmente per venti giorni ci trovammo a vivere così come avremmo voluto».



CLAUDIO POZZATI (*)

rienza al fine di realizzare progetti di viaggio al di fuori degli schemi soltanto commerciali. Nel 1994 il desiderio di un maggiore perfezionamento della nostra formula ci vede al lavoro per riorganizzare il tutto con «Argonauti» esplosione sempre più mirata alla realizzazione di progetti di viaggio finalizzati alla ricerca culturale. «Dancaalia estrema» era un viaggio sperimentale non era stato pubblicizzato a tutti i soci né reclutato ma perfettamente in linea con il rigore della nostra associazione. I partecipanti sono un gruppo affiatato con alle spalle numerose esperienze autogestite disposte a qualsiasi sacrificio preparati seri e con grande carica umana e spirito di gruppo il nostro incontro è stato felice in Argonauti hanno trovato il luogo e lo spazio dove poter realizzare questo progetto tanto ambizioso che nessun tour operator aveva veramente mai realizzato pur avendolo più volte proposto nei loro cataloghi. La consa-

pevolezza per le difficoltà della sua realizzazione era nota a tutti (problemi di ambiente mancanza di strutture turistiche scarsità d'acqua popolazione non abituata al contatto con i bianchi né tantomeno con i turisti). La preparazione è stata meticolosa come non mai. Documentazioni ricerche sui libri resoconti di esploratori dall'Ottocento ad oggi. Anche l'aspetto fisico è stato curato perché dovevamo marciare per 200 km nel deserto su terreni di varia natura sabbia fango lava roccia e dovevamo farlo con un clima superiore ai 33 gradi di temperatura. C'erano poi attrezzature per potabilizzare l'acqua sia medicinali che filtri ecc. altri mezzi di trasporto fuoristrada con autista in grado di affrontare il viaggio. Abbiamo percorso centinaia di chilometri su piste molto difficili. Tutto l'aspetto logistico è stato predisposto con molta cura i visti etiopici che erano in nostro possesso era stata contattata un'assicurazione

Ventitré giorni nelle mani degli Afar

Per i nove italiani «argonauti» partiti per i «viaggi estremi» sono stati ventitré giorni di prigionia. Prima in Dancaalia nelle mani degli Afar, indigeni del deserto - dal 21 marzo al 6 aprile - poi nelle mani delle autorità etiopiche che hanno voluto «veder chiaro» nella passione del nove viaggiatori «della terra impossibile». Una vera e propria avventura tra le dune del deserto. Con una guida locale, Alem, i viaggiatori avevano preso accordi per visitare la depressione dancaalia, versando addirittura 300 birr al sultano, leader riconosciuto degli Afar. Erano dunque sconfinati dall'Entrea all'Etiopia. Una volta in Dancaalia, invece, sono stati fatti prigionieri dalla tribù degli Afar. Una tribù nota, descritta come decisamente aggressiva fin dai libri dei grandi esploratori dell'Ottocento. Invece l'avventura del gruppo degli italiani «argonauti» è finita bene. E Livia Perotoni, Pierpaolo Arnoldi, Antonio Birat, Rossana Ceruti, Giorgio De Carli, Alberto Locatelli, Mario Luisetti, Claudio Pozzati e Daniela Tettamanzi hanno potuto toccare di nuovo il suolo italiano a Milano.

ne per l'emergenza sanitaria. Avevamo mappe dettagliate e due ricevitori satellitari. In luogo aveva chiesto ed ottenuto un permesso scritto dall'ufficio turistico che ci autorizzava ad effettuare tutto il percorso da noi programmato. Inoltre ci siamo recati anche dal sultano leader riconosciuto degli Afar il quale, previo pagamento di una somma di 300 birr ci ha affidato due sue guardie allo scopo di

tutelarci e di aiutarci per i contatti che avevamo preso nell'area del lago Afirera. Fu la non disponibilità di un numero sufficiente di cammelli a convincerci a desistere nella continuazione dell'itinerario che avevamo fatto a piedi. Dopo una ricognizione nel deserto circostante siamo tornati ad Addis Abeba. Essendo in possesso del visto etiope abbiamo deciso di effettuare l'ultima parte del programma previsto

nella Dancaalia Entrea quindi in territorio etiope».

La pista sul Mar Rosso

«Questa parte del viaggio appariva più semplice. Attraversando la regione desertica che da Massawa si sviluppa lungo una pista che corre sul Mar Rosso si incontrano i ran villaggi di Afar che appaiono meno ostili meno aggressivi anche perché non portano con sé armi come di solito. L'omnipresente Kkalashnikov ne tantomeno il ghile tradizione pugnale degli Afar. Luoghi remoti anche questi: belli ed interessanti belle ed interessanti le soste nei loro villaggi pastori e nomadi cammelli e capre sempre presenti. Un mondo in sabbia dove la vita è molto dura. In un villaggio trovammo anche bevande Coca Cola e aranciata spuntano fuori da un congelatore che serve solo come contenitore perché nella città non c'è. Siamo troppo preparati ad affrontare il deserto: presto arrivammo a Badda il villaggio ai margini della piana del Sale. Eccolo compare nel pomeriggio siamo ai margini della piana del Sale dobbiamo scendere finalmente dal fuoristrada vogliamo affrontare il deserto con le nostre gambe, siamo troppo preparati. Abbiamo con noi scorie di acqua e tutto ciò che ci serve per affrontare il deserto. Badda è un luogo affascinante distribuito su un'area molto vasta dove l'orizzonte si perde. Qui viene praticata anche l'agricoltura come la coltivazione del sorgo che è un

cereale molto usato in questa regione. Il giorno dopo i cammelli non sono e anche i cammellieri hanno accettato di buon grado. È bello vedere partire la nostra stupenda carovana era uno spettacolo fantastico al tramonto quando lo sciammo il villaggio salutato da tanta gente che ha seguito molte volte queste piste con le carovane ma che mai si era trovata a farlo con l'uomo bianco disposto a viaggiare a piedi come il popolo Afar. Nessuno di questa gente si immaginava cosa accadrà di lì a due giorni quando un regista occulto dirigerà questo incredibile film della cui storia si è detto molto ma che non è stata ancora veramente raccontata».

Resistere senza panico

«Increduli per venti giorni ci trovammo a vivere così come avremmo voluto ma paradossalmente contro la nostra volontà. Eppure i essere preparati ci è servito a sopravvivere con poche cose a resistere senza panico a vivere ogni giorno senza sapere nulla del domani e della nostra sorte. Vedevamo quei luoghi che avremmo voluto vedere in libertà ma sotto l'implicita minaccia delle armi imparando a convivere con questa minaccia. Seguivamo il passo sicuro e veloce dei guemen imparavamo a vivere le lunghe e caldissime ore del giorno all'ombra aspettando il tardo pomeriggio quando il vento ci ne levava gli occhi di sabbia. Bisognava aspettare un giorno? Una settimana? Un anno o che cosa? Incredibilmente anche la paura della nostra fine si perdeva nell'immensità del deserto. La sofferenza era soprattutto pensare a chi ci sapeva scomparsi a chi ci credeva morti a chi non sapeva dove cercarci e come. Ci si aspettava un colpo per gli altri che erano affettivamente coinvolti perché mogli parenti e amici. È evidente che non potevamo essere preparati a tutto ciò nessuno può esserlo noi ora lo siamo. Tu puoi cercare l'avventura pensando di dominare tutta la situazione che si prospetta davanti ma se l'avventura ti sorprende? Un'ultima considerazione infine per noi argonauti o viaggiatori. È iniziato il solito dibattito contro i turisti «fai da te». Perché non ci si preoccupa dei magnati in cerca di ustioni tropicali? E certo spacciattoni di «avventura» a buon prezzo pensano di insegnarci come si fa a compilare un modello per il visto. Non ci facciano ridere. Lo conosciamo troppo bene e loro stessi sanno che noi chiederemo persino il permesso al diavolo per visitare l'inferno in molti hanno capito quando ci hanno ascoltato raccontare con entusiasmo la nostra esperienza quando ancora si doveva consumare l'ultimo atto della nostra avventura la sensazione di essere oggetto di qualche misterioso gioco. Da vittime di un soprano colpevoli di ingresso illegale poi finalmente liberi senza colpa e senza macchia tornano gli argonauti a casa. Insomma è sembrato proprio un bel film per fortuna a lieto fine. Niente spargimenti di sangue niente vittime niente colpevoli vi pare poco? (*) Caposuppo degli italiani rapiti il 21 marzo e rilasciati la settimana scorsa».

Condannato tre volte ladruncolo si uccide per evitare l'ergastolo

Ha fatto una vittima la recente legge statunitense che prevede il carcere a vita per il pregiudicato recidivo per la terza volta e condannato per lo stesso reato Steven White 32 anni ha preferito spararsi un colpo di pistola alla tempia nel bagno di un hotel di Las Vegas anziché finire i suoi giorni in galera come prevede la legge. «La ragione di tutto ciò - ha scritto in uno dei biglietti lasciati prima di uccidersi - è la legge delle tre condanne in California. Dai 25 anni alla prigione a vita per un provero ladro di un magnetoscopio». Riconosciuto responsabile del furto di un magnetoscopio del valore di 146 dollari circa 250 mila lire White era tornato in prigione dopo aver violato le regole della libertà condizionata il 22 marzo scorso era fuggito per evitare il processo. Secondo il suo avvocato Peter Luss Steven White che era seropositivo non aveva compiuto alcun crimine violento ma il procuratore di San Diego Paul Hingst non è stato dello stesso parere anzi ha condannato senza nessuna possibilità di appello il pregiudicato per la terza volta. White ha sostenuto ora un criminale di carni e un'incapace del genere di quelli contro i quali la legge è stata adottata per proteggere la gente».

Arrestate due fedeli In chiesa pregavano a voce troppo alta

Cynthia Bakoni e Joan Sudwoj due signore di mezza età che da anni in chiesa urlano ad altissima voce le loro preghiere senza riguardi per il resto dei fedeli sono state arrestate durante il rito del Venerdì Santo ieri a Greensburg in Virginia. Le signore del Rosario erano state diffidate dal tribunale dal tornare a pregare ad alta voce e in due chiese della periferia di Pittsburgh. Ma non hanno voluto sentire ragioni e ieri sono tornate alla Blessed Sacrament Cathedral una di quelle dichiarate per loro off limits per esterne la loro fede. La polizia è intervenuta le ha arrestate e le ha rilasciate solo dopo averle portate al commissariato e aver comunicato loro la convocazione in tribunale per martedì prossimo. La terza signora che con esse era stata diffidata dall'andare a pregare a tutto volume Cecel a Missoula in questa volta non era della partita. Le signore del Rosario così ribattezzate fin dal 1993 frequentavano la chiesa del Sacramento da quando qualche tempo fa il tribunale su richiesta della chiesa cattolica aveva loro vietato l'accesso alla Holy Cross Church chiesa dove in precedenza avevano pure dimostrato le loro capacità vocali».

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera. A comic strip featuring the characters Fred, Barney, Wilma, and Pebbles. The dialogue is in Italian. Fred asks Barney if he wants to go to Fifi's Flowers. Barney asks how much he has to pay. Fred says it's not too much. Barney says he doesn't have that much money. Fred says he'll pay for him. Barney asks how they can learn to talk. Fred says they can't learn to talk if they don't listen to what others say.